

TERRORISMO

La metastasi dello Stato Islamico - di Domenico Tosini

Le terribili immagini della decapitazione dei cristiani copti egiziani in Libia da parte di alcuni militanti jihadisti che si riconoscono nello Stato Islamico (attualmente con base in Iraq) segnala un cambiamento importante e allarmante nella già drammatica situazione libica e mediorientale. Con questo evento può dirsi consolidata la presenza... 47

TERRORISMO

La metastasi dello Stato Islamico

DOMENICO TOSINI

Le terribili immagini della decapitazione dei cristiani copti egiziani in Libia da parte di alcuni militanti jihadisti che si riconoscono nello Stato Islamico (attualmente con base in Iraq) segnala un cambiamento importante e allarmante nella già drammatica situazione libica e mediorientale. Con questo evento può dirsi consolidata la presenza ...

CONTINUA A PAGINA **47**



Terrorismo La metastasi dello Stato Islamico

... di una nuova «succursale» dello Stato Islamico nel Maghreb. Un conto è infatti una semplice dichiarazione di fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi (il leader dello Stato Islamico); un fatto ben diverso è l'uso di tattiche e di azioni che ne dimostrano la chiara connessione con la «casa madre» dello Stato Islamico - che proprio delle decapitazioni dei suoi nemici ha fatto il suo macabro marchio di riconoscimento da circa un anno a questa parte. Nonostante le inevitabili difficoltà di poter accedere ad informazioni attendibili sull'evoluzione della situazione libica, è tuttavia ormai piuttosto chiaro che alcune formazioni jihadiste, che si identificano come «La Provincia di Tripoli dello Stato Islamico», stanno di fatto (e quindi non solo a parole) sviluppando legami sempre più stretti con l'organizzazione irachena. Il che ovviamente non equivale a stabilire un'equivalenza tra lo Stato Islamico, da una parte, e tutta la galassia dei gruppi armati islamisti libici e dei partiti islamisti libici, dall'altra. La magmatica realtà del Paese (che sarebbe alquanto complesso ricostruire in questa sede) mostra piuttosto che persino per alcuni tra i gruppi libici più radicali la penetrazione dello Stato Islamico in Libia costituisce una minaccia al loro potere locale. Certamente una minaccia per il futuro di questo Paese e di tutto il Medio Oriente. E pertanto urgente una soluzione politica in grado di favorire un compromesso tra le più importanti fazioni libiche che, dopo la caduta di Gheddafi, sono in lotta fra loro per il controllo del territorio e delle risorse economiche. In caso contrario, il protrarsi degli scontri non potrà che comportare un'ulteriore degenerazione della sicurezza e una radicalizzazione della lotta armata. E quindi un rischio drammatico: un'ulteriore metastasi dello Stato Islamico in Libia, che continuerebbe sicuramente ad approfittare della situazione. Guardando a ciò che ha compiuto in Iraq, sappiamo anzitutto che si tratta di un gruppo molto organizzato ed estremamente abile nella capacità di sfruttare l'ideologia jihadista per la propria propaganda. Mi riferisco in particolare alle presunte profezie riguardanti una grande guerra finale tra l'Islam e i suoi nemici: quelli interni, comprendenti i regimi già al potere nel mondo islamico e che non si adeguano alla legge islamica (per come la interpretano i jihadisti); e quelli esterni, vale a dire gli Stati Uniti e i loro alleati, tutti considerati un ostacolo alla rinascita della comunità islamica. Si tratta della propaganda con cui lo Stato Islamico bombarda continuamente Internet e con cui cerca (con successo) di reclutare combattenti provenienti non solo da vari Paesi del Medio Oriente. Ma anche di giovani residenti negli Stati Uniti e in Europa, impiegati nella guerriglia irachena e siriana oppure radicalizzati a distanza e spinti ad azioni nelle nostre città, come si è visto per gli attentati di Parigi dello scorso gennaio da parte di Amedy Coulibaly e dei fratelli Kouachi - sebbene in quest'ultimo caso con alcune differenze, dovute al loro collegamento con al-Qaeda invece dello Stato Islamico. Per quanto non sia ancora chiaro se e come l'attentato di Omar Abdel Hamid El-Husseini a Copenhagen sia connesso alla propaganda dello Stato Islamico, è tuttavia significativo sottolineare alcuni parallelismi con gli eventi francesi: una radicalizzazione costellata da un passato criminale e dall'esperienza carceraria (che funge spesso da terreno fertile dell'indottrinamento); tempi e luoghi delle azioni, se si tiene presente che Francia e Danimarca (e lo stesso vale per Canada e Australia, colpiti lo scorso anno da attentati simili) sono entrambi visti come bersagli della lotta armata jihadista, in quanto coinvolti nei bombardamenti in Iraq contro lo Stato Islamico a partire dallo scorso agosto da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti. Ma ciò che forse più conta per comprendere i rischi di un'espansione dello Stato Islamico in Libia e in altre contesti è il fatto che si tratta di un'organizzazione con una consistente dotazione di armamenti e finanziamenti. Il che la rende molto competitiva rispetto alla vecchia «casa madre» di al-Qaeda. In seguito alla rottura (risalente al periodo tra fine 2013 e inizio 2014) tra la leadership di al-Qaeda e quella dello Stato Islamico, nell'ultimo anno abbiamo assistito ad una serie di dichiarazioni di fedeltà verso al-Baghdadi da parte di un numero crescente di jihadisti. Tra questi figurano il gruppo egiziano Ansar Beit alMaqdis, alcune frange dei talebani pakistani, altre formazioni jihadiste nelle Filippine e in Indonesia, alcuni militanti di al-Qaeda nella Penisola Arabica (Yemen) e, per l'appunto, alcune fazioni jihadiste in Libia. Da notare infine anche il richiamo all'istituzione di un proprio califfato in Nigeria da parte di Boko Haram. L'ipotesi è che l'organizzazione centrale di al-Qaeda, guidata da Ayman al-Zawahiri dopo la morte di Osama Bin Laden, stia gradualmente perdendo rilevanza nel panorama del jihadismo transnazionale, in confronto al prestigio e alla forza che sta invece sempre più acquisendo lo Stato Islamico. E insistiamo su questo punto: la crescente centralità dello Stato Islamico dipende non solo dalla evidente attrattiva per i jihadisti di tutto il mondo esercitata dal messaggio rivoluzionario custodito nel nome stesso dell'organizzazione. La sua importanza deriva anche e soprattutto dalle risorse economiche e militari e dal seguito di militanti di cui già dispone, e ciò in modo senz'altro superiore all'organizzazione centrale di al-Qaeda. Per i gruppi che hanno dichiarato e dichiareranno fedeltà allo Stato Islamico, uno dei vantaggi più appetibili consiste nell'opportunità di usufruire di quelle risorse e di rafforzare il loro potere locale. D'altra parte, una semplice dichiarazione di fedeltà non è e non sarà certamente sufficiente affinché lo Stato Islamico dreni tali risorse verso potenziali succursali. Serve e servirà piuttosto una dimostrazione chiara di adesione alla nuova rivoluzione di al-Baghdadi: l'impegno sul campo nel perseguire obiettivi strategici conformi a quelli dello Stato Islamico (l'abbattimento dei regimi apostati del mondo islamico, dalla Tunisia passando per l'Egitto fino alla Siria, e la loro sostituzione con



un regime basato sulla legge islamica) e azioni concrete dirette a colpire tutti i nemici che ostacolano la realizzazione di questa rivoluzione. Certi attentati in Libia, incluse le recenti decapitazioni di cui parlavamo, vanno probabilmente in questa direzione. Nei prossimi mesi e forse anni potremmo assistere ad una gara tra i jihadisti di tutto il mondo per essere accolti nella nuova organizzazione centrale dello Stato Islamico: una nuova forma del qaedismo inaugurato da Bin Laden, forse più resistente e violenta della vecchia al-Qaeda, quasi si trattasse di una più avanzata variante genetica dello stesso virus.

(segue dalla prima pagina)

... di una nuova «succursale» dello Stato Islamico nel Maghreb. Un conto è infatti una semplice dichiarazione di fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi (il leader dello Stato Islamico); un fatto ben diverso è l'uso di tattiche e di azioni che ne dimostrano la chiara connessione con la «casa madre» dello Stato Islamico - che proprio delle decapitazioni dei suoi nemici ha fatto il suo macabro marchio di riconoscimento da circa un anno a questa parte. Nonostante le inevitabili difficoltà di poter accedere ad informazioni attendibili sull'evoluzione della situazione libica, è tuttavia ormai piuttosto chiaro che alcune formazioni jihadiste, che si identificano come «La Provincia di Tripoli dello Stato Islamico», stanno di fatto (e quindi non solo a parole) sviluppando legami sempre più stretti con l'organizzazione irachena. Il che ovviamente non equivale a stabilire un'equivalenza tra lo Stato Islamico, da una parte, e tutta la galassia dei gruppi armati islamisti libici e dei partiti islamisti libici, dall'altra. La magmatica realtà del Paese (che sarebbe alquanto complesso ricostruire in questa sede) mostra piuttosto che persino per alcuni tra i gruppi libici più radicali la penetrazione dello Stato Islamico in Libia costituisce una minaccia al loro potere locale. Certamente una minaccia per il futuro di questo Paese e di tutto il Medio Oriente. È pertanto urgente una soluzione politica in grado di favorire un compromesso tra le più importanti fazioni libiche che, dopo la caduta di Gheddafi, sono in lotta fra loro per il controllo del territorio e delle risorse economiche. In caso contrario, il protrarsi degli scontri non potrà che comportare un'ulteriore degenerazione della sicurezza e una radicalizzazione della lotta armata. E quindi un rischio drammatico: un'ulteriore metastasi dello Stato Islamico in Libia, che continuerebbe

Terrorismo

La metastasi dello Stato Islamico

DOMENICO TOSINI

sicuramente ad approfittare della situazione. Guardando a ciò che ha compiuto in Iraq, sappiamo anzitutto che si tratta di un gruppo molto organizzato ed estremamente abile nella capacità di sfruttare l'ideologia jihadista per la propria propaganda. Mi riferisco in particolare alle presunte profezie riguardanti una grande guerra finale tra l'Islam e i suoi nemici: quelli interni, comprendenti i regimi al potere nel mondo islamico e che non si adeguano alla legge islamica (per come la interpretano i jihadisti); e quelli esterni, tutti considerati un ostacolo alla rinascita della comunità islamica. Si tratta della propaganda con cui lo Stato Islamico bombarda continuamente Internet e con cui cerca (con successo) di reclutare combattenti provenienti non solo da vari Paesi del Medio Oriente. Ma anche di giovani residenti negli Stati Uniti e in Europa, impiegati nella guerriglia irachena e siriana oppure radicalizzati a distanza e spinti ad azioni nelle nostre città, come si è visto per gli attentati di Parigi dello scorso gennaio da parte di Amedy Coulibaly e dei fratelli Kouachi - sebbene in quest'ultimo caso con alcune differenze, dovute al loro collegamento con al-Qaeda invece dello Stato Islamico. Per quanto non sia ancora chiaro se e come l'attentato di Omar Abdel Hamid El-Hussein a Copenhagen sia connesso alla propaganda dello Stato Islamico, è tuttavia significativo sottolineare alcuni parallelismi con gli eventi francesi: una radicalizzazione costellata da un passato criminale e dall'esperienza carceraria

(che funge spesso da terreno fertile dell'indottrinamento); tempi e luoghi delle azioni, se si tiene presente che Francia e Danimarca (e lo stesso vale per Canada e Australia, colpiti lo scorso anno da attentati simili) sono entrambi visti come bersagli della lotta armata jihadista, in quanto coinvolti nei bombardamenti in Iraq contro lo Stato Islamico a partire dallo scorso agosto da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti.

Ma ciò che forse più conta per comprendere i rischi di un'espansione dello Stato Islamico in Libia e in altre contesti è il fatto che si tratta di un'organizzazione con una consistente dotazione di armamenti e finanziamenti. Il che la rende molto competitiva rispetto alla vecchia «casa madre» di al-Qaeda. In seguito alla rottura (risalente al periodo tra fine 2013 e inizio 2014) tra la leadership di al-Qaeda e quella dello Stato Islamico, nell'ultimo anno abbiamo assistito ad una serie di dichiarazioni di fedeltà verso al-Baghdadi da parte di un numero crescente di jihadisti. Tra questi figurano il gruppo egiziano Ansar Beit al-Maqdis, alcune frange dei talebani pakistani, altre formazioni jihadiste nelle Filippine e in Indonesia, alcuni militanti di al-Qaeda nella Penisola Arabica (Yemen) e, per l'appunto, alcune fazioni jihadiste in Libia. Da notare infine anche il richiamo all'istituzione di un proprio califfato in Nigeria da parte di Boko Haram. L'ipotesi è che l'organizzazione centrale di al-Qaeda, guidata da Ayman al-Zawahiri dopo la morte di Osama Bin Laden, stia gradualmente perdendo rilevanza nel panorama del jihadismo

transnazionale, in confronto al prestigio e alla forza che sta invece sempre più acquisendo lo Stato Islamico.

È insistiamo su questo punto: la crescente centralità dello Stato Islamico dipende non solo dalla evidente attrattiva per i jihadisti di tutto il mondo esercitata dal messaggio rivoluzionario custodisco nel nome stesso dell'organizzazione. La sua importanza deriva anche e soprattutto dalle risorse economiche e militari e dal seguito di militanti di cui già dispone, e ciò in modo senz'altro superiore all'organizzazione centrale di al-Qaeda. Per i gruppi che hanno dichiarato e dichiareranno fedeltà allo Stato Islamico, uno dei vantaggi più appetibili consiste nell'opportunità di usufruire di quelle risorse e di rafforzare il loro potere locale. D'altra parte, una semplice dichiarazione di fedeltà non è e non sarà certamente sufficiente affinché lo Stato Islamico dreni tali risorse verso potenziali succursali. Serve e servirà piuttosto una dimostrazione chiara di adesione alla nuova rivoluzione di al-Baghdadi: l'impegno sul campo nel perseguire obiettivi strategici conformi a quelli dello Stato Islamico (l'abbattimento dei regimi apostati del mondo islamico, dalla Tunisia passando per l'Egitto fino alla Siria, e la loro sostituzione con un regime basato sulla legge islamica) e azioni concrete dirette a colpire tutti i nemici che ostacolano la realizzazione di questa rivoluzione. Certi attentati in Libia, incluse le recenti decapitazioni di cui parlavamo, vanno probabilmente in questa direzione. Nei prossimi mesi e forse anni potremmo assistere ad una gara tra i jihadisti di tutto il mondo per essere accolti nella nuova organizzazione centrale dello Stato Islamico: una nuova forma del qaedismo inaugurato da Bin Laden, forse più resistente e violenta della vecchia al-Qaeda, quasi si trattasse di una più avanzata variante genetica dello stesso virus.

Domenico Tosini
Università di Trento